

→ **Dal 1 febbraio** in vigore la nuova normativa sulle telefonate domestiche a fini commerciali

→ **Per evitarle** occorrerà cancellarsi dalle liste dei contattabili con una chiamata o usando il pc

Telemarketing, le nuove regole non piacciono ai consumatori

Martedì entra in vigore la nuova normativa che disciplina il telemarketing, ovvero le chiamate nelle case per fini commerciali. Regole che obbligano il cittadino ad un comportamento attivo per non essere chiamato.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Si chiama telemarketing, e per quanto la parola non sia poi così conosciuta è in realtà una cosa che ci riguarda tutti. Difficile, infatti, che qualcuno possa sostenere di non aver mai alzato la cornetta del telefono per sentirsi proporre un'offerta commerciale dall'operatore di turno. Ebbene, da martedì 1 febbraio le regole del telemarketing cambiano, anche se c'è da discutere sul fatto che ciò avvenga per il meglio. La buona notizia è che si potrà vivere senza telemarketing, appunto le chiamate a pioggia con le quali le aziende tentano di riacciuffare clienti che hanno scelto di passare alla concorrenza o con cui propongono nuove offerte commerciali, prodotti e servizi di ogni tipo. Ma la cattiva notizia è che all'utente sarà necessario compiere un'azione, con una telefonata o tramite il computer, per farsi cancellare dagli elenchi e non essere più disturbati. In caso contrario il telemarketing continuerà ad entrare in casa. Una nuova versione della norma che non piace ai consumatori, che parlano apertamente di una «pessima normativa».

Quel che sta per accadere è dovuto all'entrata in vigore della legge varata nel 2009 che cambia radicalmente la gestione degli elenchi abbonati. In particolare, si passa dall'attuale regime denominato "opt-in", che prevede l'esplicito consenso del cliente per poter essere chiamato telefonicamente (consenso che purtroppo spesso viene dato all'insaputa dell'utente all'atto della sottoscrizione di un contratto, tra una firma e l'altra), a quello dell'



Foto di Alessia Paradisi/Ansa

Dal primo febbraio cambiano le regole per non ricevere le telefonate commerciali

opt-out che, al contrario, stabilisce che gli abbonati sono tutti contattabili, salvo quelli che si iscrivono al Registro delle opposizioni, gestito dalla Fondazione Bordini.

ASSTEL E CALL CENTER

Per farsi cancellare dagli elenchi e non essere più contattati occorrerà seguire le indicazioni contenute nel sito della Fondazione, oppure chiamare il numero telefonico che verrà comunicato a tutte le famiglie attraverso una campagna televisiva a cui sta lavorando il Dipartimento delle comunicazioni del ministero dello Sviluppo economico, che coinvolge anche il Dipartimento per l'editoria di Palazzo Chigi. Le modalità per sottrarsi al diluvio di chiamate verranno comunicate anche dagli stessi operatori telefonici, attraverso la bolletta. Come

detto, la bocciatura di Adusbef e Federconsumatori è netta. Le associazioni lamentano l'assenza di un adeguato periodo transitorio e sottolineano che «dal primo febbraio le famiglie italiane, senza che ne abbiamo minima conoscenza, potranno essere importunate e molestate telefonicamente». C'è però un'altra faccia della medaglia, come sottolineato dalle imprese delle telecomunicazioni riunite in Asstel, le quali hanno dato vita al proprio codice, che prevede orari predefiniti, frequenza ridotta di chiamate e, in generale, garanzie a tutela dei consumatori. L'obiettivo, ha spiegato il presidente di Asstel, Stefano Parisi, «è di evitare che tutte le famiglie decidano di negare il consenso, mettendo così in crisi un settore nel quale lavorano migliaia di persone, soprattutto nei call center». ♦

Cedolare secca: per Sunia-Cgil lo Stato perderà 500 milioni

Una perdita di 500 milioni di euro per le casse dello Stato: questo l'effetto dell'imposta sulle locazioni, la cosiddetta cedolare secca, così come previsto dalle bozze sul federalismo municipale. È quanto risulta dai calcoli della Cgil e del Sunia sulle entrate previste, elaborate per fare chiarezza rispetto al «ballo di cifre» che in questi giorni accompagna la tassa sulle locazioni. Per questa ragione Cgil e Sunia chiedono di rinviare l'approvazione del decreto. Le aliquote sulla cedolare secca, infatti, nelle diverse bozze circolate sul federalismo municipale, «variano di continuo mentre sembra essere sparito al momento il fondo di sostegno con cui finanziare gli sgravi fiscali per le famiglie con figli». La Cgil e il Sunia, nel ribadire la critica all'imposta sostitutiva sulle locazioni - che definiscono «sbagliata e iniqua perché non abbasserà gli affitti e continuerà a colpire lavoratori e pensionati» - hanno provato a fare dei calcoli sulle possibili entrate determinate dalla cedolare secca dai quali si evince «una pesante perdita di gettito rispetto alle attuali entrate». Secondo il sindacato di Corso d'Italia la cedolare secca rappresenta «un regalo alla proprietà più facoltosa» e non determina «alcuna contropartita in termini sociali». Secondo la Cgil «le entrate attuali da Irpef su redditi da locazione (calcolate sull'intero monte affitti) sono 3,635 miliardi a fronte di circa 5,100 miliardi dovuti». Le entrate da cedolare secca saranno 2,700 miliardi. «Anche calcolando l'eventuale emersione stimata in 440 milioni le entrate da cedolare raggiungerebbero i 3,140 miliardi, con una perdita di gettito di 500 milioni di euro». ♦